

Giovanni B. Montironi

ECONOMIA

– uno studio antropologico –

DEFINIZIONI e MODELLI

1. G. U. Papi – Elementi di economia politica.

Principato Editore – 1963

1.1. Nozioni preliminari

[da pag. 3]

- L'attività pratica si divide in *morale* ed *economica*.
- L'attività **morale**, valutato il pro e il contro, prefigge un *fine* da conseguire, *non importa quale sia*: ad es. soddisfare bisogni materiali, arricchirsi, procurare esclusivamente il bene degli altri, elevare la propria cultura; Il fine, considerato *nel momento* in cui si prospetta alla coscienza dell'individuo, può riguardarsi *movente* della sue azioni.
- L'attività **economica** – presceltosi un fine qualsiasi; egoistico, o altruistico; stabilitesi le premesse di fatto adeguate a raggiungerlo: ad es., una dichiarazione di proprietà privata o collettiva, di ereditarietà, di libertà individuale; e rilevatosi il fatto costante **della scarsità dei mezzi** atti a conseguirlo – tende ad attuare quel fine con un dispendio *minimo* dei mezzi disponibili. Tale tendenza trae origine non già da uno stato d'animo dell'individuo agente (utilitarismo, tornaconto personale), bensì dalla circostanza *obiettiva* di un *contrasto* tra il fatto – quasi costante e tale da essere generalizzato – della scarsità dei mezzi a disposizione dell'individuo e l'ampiezza del fine o dei fini, che ogni uomo può proporsi. Da questo contrasto ogni **uomo razionale** è indotto ad esplicitare una attività economica, la quale – *implicando* la ricerca e la scelta di impiego di un mezzo tra tutti i possibili *minimo*, però più efficace nel raggiungere un fine – può anche dirsi **effetto di una scelta di un individuo**, o di più, e più brevemente essa stessa *attività di scelta*.
- Là dove i mezzi sono abbondanti, né problema economico, né attività economica hanno modo di delinearsi.
- Lo studio dell'**economia politica** non comprende tutte le azioni in cui ricorra scarsità di mezzi disponibili; considera soltanto l'*attività umana* rivolta a **conseguire beni** per la maggiore **soddisfazione di bisogni**. E, con ulteriore specificazione, *neanche tutte* le azioni umane rivolte a conseguire beni interessano l'economia; ma le azioni soltanto, con cui gli uomini intendono al fine predetto, *nella sfera del libero contratto, o del consorzio coattivo*, quando è determinato dalle necessità della coesistenza. [restano escluse, tutte le azioni di *violenza* individuale o collettiva, la *guerra*, le *frodi*, le *ladrerie*; non è concepibile un'attività morale che prescelga fini (economici) ripugnanti alla coscienza individuale o collettiva]
- Perché sussista un *bisogno economico* occorre necessariamente: 1) una insoddisfazione soggettiva, causa di dolore; 2) la conoscenza dei mezzi atti a rimuovere tale dolore; il desiderio di disporre di tali mezzi [pag. 14]

1.2. L'economia come scienza

[da pag.7]

- L'economia è scienza basata su verità (leggi) ricavate dalla logica e dall'esperienza: tali leggi *sono vere soltanto sotto determinate condizioni, che isolano i fenomeni considerati facendo **astrazione da altri fenomeni***, che possono alterarli, complicarli, nasconderli.
- Per via **deduttiva** le proprietà dei sistemi economici vengono *ricavate dai principi [assiomatici – NdR]* contenuti nelle condizioni che definiscono il sistema; per via **induttiva** le caratteristiche del sistema vengono osservate nella realtà e, mediante **strumenti assiomatici**, fatte risalire ai principi generali.
- Tuttavia esiste la possibilità di concepire differenti *sistemi economici* come economie pure, *a seconda dei presupposti che si assumono*:
 - **economia capitalistica**: basata sulla concezione di leggi naturali che guidano una economia governata dal rispetto rigoroso dei principi della *libertà economica assoluta*;
 - **economia socialista**: libertà economica ridotta al consumo; produzione socializzata;
 - **economia protezionistica**: intervento dello stato nelle diverse attività connesse con l'economia stessa;
- Però la scarsità dei mezzi richiede comunque un loro *uso razionale*, per ridurne lo spreco ed aumentarne i benefici.
- la scienza economica è fortemente interconnessa con altre discipline: morali, giuridiche, politiche, antropologiche, socio-culturali, ecc.
- La disciplina economica è una scienza della materia, in quanto tutti i beni sono dati dalla costituzione del loro supporto materiale (pag. 19)

1.3. L'economia liberale

[da pag. 286]

- L'economia politica assume dignità di *sistema scientifico* con il pensiero classico instaurato da Adam Smith (*La ricchezza delle nazioni* - 1776)
Nasce sotto la grande influenza del *progresso scientifico* e della *rivoluzione industriale*, avviati dal secolo XVII.
Secondo Smith: la società moderna manifesta la *spontaneità* dei grandi organismi naturali;
il mondo va da sé (come avevano, detto i fisiocratici);
l'adeguamento delle offerte dei beni alle rispettive domande è spontaneo, generato dall'agire di milioni di individui che, non necessariamente in modo consapevole, cercano di perseguire il loro piacere (soddisfazione dei bisogni), e di rendere migliore la propria esistenza (sfuggire al dolore): ne deriva un *Ordine Naturale*, **che si compone meccanicamente** (come l'Ordine del mondo fisico, scoperto da Newton), senza l'intervento della volontà degli individui, perché è insito nel loro agire medesimo.
- **Leggi naturali** reggono la condotta umana, come avviene per le proprietà dei corpi fisici, funzionando come **autoregolatrici** del sistema di iniziative individuali: la loro base è la **legge dell'interesse personale**, di natura psicologica, che spinge l'uomo a ricercare il bene e a fuggire il dolore.
- Solo erroneamente si confonde il principio individualista con l'**egoismo**: la ricerca del proprio bene non impone necessariamente un danno agli altri.

- **Conseguenze immediate:**

Il meglio da consigliare è la massima libertà di agire per ciascuno: ognuno arbitro di seguire il proprio interesse, come meglio gli convenga, realizzando l'Ordine naturale, s'intende, entro i limiti segnati dalle norme giuridiche.

- Un'altra legge naturale è la legge della concorrenza, che si connette con quella dell'interesse personale, e promuove l'ottimizzazione di tutti i fattori in gioco: l'adeguamento dell'offerta alla domanda, i prezzi più bassi al consumatore, l'impiego ottimale dei fattori produttivi, la spinta verso il continuo miglioramento della società;

- Si disegna così *una felice coincidenza tra interesse personale e interesse collettivo*, a condizione che lo Stato si astenga da ogni intervento nella sfera dei singoli.

- Lo Stato è ritenuto inadatto ad assolvere funzioni economiche.

L'intervento, dello Stato è **una questione di misura**; inoltre nel suo ambito, deve essere forte, caso nell'esercizio di particolari funzioni non: ordine giuridico, difesa, poste, istruzione primaria, opere pubbliche necessarie non appetibili per i privati, in pratica tutti ammettono l'opportunità, caso per caso, di interventi correttivi dello Stato nell'economia.

- Una terza legge naturale è la legge della domanda e dell'offerta, che si basa sull'utilità connessa con lo scambio dei beni, da cui deriva il **prezzo del bene**.

Tuttavia il problema della determinazione del prezzo resta aperto: Adam Smith riteneva che il prezzo dipendesse esclusivamente dai costi di produzione, mentre successivamente si è ritenuta determinante la misura del confronto tra domanda ed offerta.

- Occorre dire che il liberalismo non riesce a dimostrare che abbia sempre luogo coincidenza tra il realizzare dell'interesse personale e il realizzarsi dell'interesse collettivo. Ricordiamo che Stuart Mill considerava come naturali solo le leggi della produzione; e semplicemente umane quelle della ripartizione dei beni e della formazione dei redditi.

1.4. Il principio di selezione e l'etica liberale

[pag. 292]

- La concezione liberale esalta *l'iniziativa individuale* per realizzare l'interesse personale:

- riafferma libertà e responsabilità del singolo, che così tende all'Ordine naturale;

dichiara necessaria la lotta di concorrenza **quali che siano i suoi effetti sui deboli**;

sostiene la coincidenza tra interesse singolo ed interesse collettivo;

la libertà politica si estende all'economia (*principio di selezione*): consentire ai più capaci di affermarsi, **dopo l'eliminazione dei meno capaci**.

- Il principio di selezione è condizione indispensabile di progresso anche se debba realizzarsi attraverso dolori e miserie dei vinti nella lotta della vita (Darwin, Spencer): giustifica l'impassibilità della scienza di fronte alle iniquità sociali e alle sofferenze di gran parte della popolazione; le quali dipendono da incontinenze, debolezze ed imprevidenze degli individui (Malthus)

• **Conclusion**

[pag. 293]

• Pilastri della concezione liberale:

- proprietà privata dei mezzi di produzione e dei risparmi finanziari accumulati
- libertà di iniziativa individuale e di utilizzo delle proprie risorse
- inadeguatezza di ogni iniziativa individuale a influire sul mercato
- riduzione dell'ingerenza statale a scarse attività.

• Queste forze, in meno di due secoli, hanno portato il mondo al livello attuale di civiltà meccanica: sviluppo di conoscenze e di educazione nelle masse; crescente disponibilità di beni a costi in decremento; elevazione del tenore di vita di tutte le classi sociali (specialmente quelle meno abbienti).

• **Critica della concezione liberale.**

[da pag. 298]

il liberalismo non riesce a provare la *coincidenza* tra l'interesse individuale e il bene collettivo;

l'unica evidenza, secondo Adam Smith, era l'*attrazione* dei fattori produttivi, in regime di libera concorrenza, verso impieghi di maggiore rendimento e remunerazione;

a fronte di una domanda di un bene (comunque aggregatasi), la produzione si effettua solamente in modo da fornire la *maggiore quantità* possibile;

secondo Stuart Mill solo *le regole che regolano la produzione dei beni sono naturali*; la loro ripartizione dipende invece da leggi umane (e quindi da interventi di regolazione umani); *ripartizione e distribuzione* non dipendono esclusivamente da fattori economici (cfr. Vilfredo Pareto);

il regime di *atomismo delle imprese* previsto dalla teoria viene disperso dalla concentrazione delle attività produttive in poche imprese o in coalizioni di imprese (monopoli ed oligopoli);

la libera concorrenza tende ad essere soppressa; inoltre la pressione "concorrenziale" di grandi unità accentrata e monopolistiche sconvolge il funzionamento naturale del mercato, richiesto dalla teoria, e scoraggia la *competizione* tra imprenditori¹.

¹ Possiamo qui anticipare un'altra obiezione socio-economica al liberismo globale: la lotta concorrenziale scatenata si trasforma, per vari motivi **non economici** (psicologici, di "avidità" più o meno scatenata, di insicurezza, di competizione di immagine, di ricerca di collocazioni elevate di status reale o apparente e di potere sociale, ecc.) in una corsa senza scopo economico né sociale, verso un vero e proprio processo di **accumulazione senza sazietà**, di beni superflui e monetari, i quali, elevati al livello di simbolo e assicurazione, cessano quasi del tutto ogni funzione produttiva ed economica, e sono così, in tutto o in parte, sottratti ai circuiti della formazione dell'economia generale (*accumulazione senza creazione di ricchezza collettiva*).

[Cfr. in proposito Stiglitz – ultimo libro ancora in inglese -; Amato, sulla Repubblica; appunti G.B.M. in vari quaderni – ultimo in data 26-10-03.].

Sarebbe da verificare l'ipotesi di attribuire al **valore denaro** (ammontare di moneta lorda) un *coefficiente di fruibilità collettiva, di gruppi sociali, individuale*, allo scopo di tenere sotto controllo il valore effettivamente disponibile per l'economicità di una situazione e quello reso indisponibile dalle forme di *avidità accumulativa*.

2. Emma Rothschild – Sentimenti economici

- Adam Smith, *Condorcet e l'illuminismo*, Il Mulino – 2003

Capitolo quinto

La «mano invisibile e sanguinaria»

Da pagina 177

5.1. *L'invisibile mano di Giove*

- L'idea della “mano invisibile” attribuita a Smith è esplosa nel XX secolo:
 - «l'osservazione più profonda di Smith è che il sistema lavora all'insaputa dell'uomo: la “mano” che dirige è “invisibile»
(Kenneth Arrow)
 - «il contributo più importante del pensiero economico alla comprensione della società»
(Kenneth Arrow e Frank Hann)
- Qui si ricostruirà una storia intellettuale della “mano invisibile”, e si cercherà di vedere che cosa veramente intendesse Adam Smith: sinteticamente non sembra considerasse la “mano invisibile” un elemento centrale, ma addirittura una *boutade* ironica.
- Smith ha usato l'espressione in tre occasioni diverse:
 - in senso ironico, riferendosi alla credulità popolare nelle società politeiste, che attribuisce ad esseri invisibili gli eventi eccezionali della natura (ma non ad una divinità l'ordinario corso della natura);
 - ancora in senso ironico, riferendosi a certi ricchi possidenti i quali, senza essere minimamente interessati all'umanità ed alla giustizia, seguendo la loro avidità e il loro egoismo danno lavoro a migliaia di indigenti: una “mano invisibile” li guida verso l'interesse della società;
 - polemizzando con le restrizioni al commercio estero, che impediscono l'opportunità che il mercante diventi, per propria difesa, promotore della industria domestica, lasciandosi guidare da una mano invisibile verso la promozione degli interessi locali, che non fanno parte delle sue intenzioni.
- Oltre queste tre interpretazioni (che sembrano tutte ironiche, e comprendono una forma di autoironia verso il filosofo che vuole contemplare un ordine universale) non sembra che Adam Smith abbia attribuito grande importanza al concetto. Prima del XX secolo gli studiosi di Smith hanno citato la mano invisibile molto di rado.
- Alla fine del secolo XIX si trovano commenti molto sfavorevoli: in particolare, Cliffe Laslie considera la dottrina della mano invisibile causa di danni “incalcolabili” all'economia politica; e John Kells Ingram la considera rivelatrice di substrati metafisici di A. Smith.

5.2. «Trema, o triste re!»

L'idea di mano invisibile nei suoi antecedenti, sperimentati da A. Smith::

- in Shakespeare (*Macbeth*) la mano invisibile si riferisce sia alla Provvidenza, sia alla notte con le sue angosce;
- in Voltaire Edipo viene colpito almeno due volte dalla minaccia da una mano invisibile e ostile (Sacerdote, vento; «Trema o triste re!»);
- nelle *Metamorfosi* di Ovidio (Centauri e Ceneo);

- nella mitologia greca (Iliade), la mano rappresenta il governo (per esempio di Giove) esercitato con la forza;
- nel cristianesimo primitivo la mano di Dio significa consolazione;
- ma per il pensiero contemporaneo di Smith, la mano invisibile era oppressiva, ovvero manifestazione di superstizione; per Joseph da mastre “la specie umana può essere considerata un albero che viene continuamente sfrondata da una mano invisibile;
- nel cristianesimo medioevale il concetto di “invisibile” è stato usato per definire Dio; ma il pensiero filosofico del secolo XVIII lo associava a idolatria ed ignoranza;
- Smith attribuisce l’ordine dell’Universo ad una “grande catena di eventi intermedi, ma invisibili”; scopo della filosofia, per Smith, sempre sospettoso di ogni invisibilità, è quello di organizzare ogni evento in un insieme ordinato e coerente.

5.3. *Intenzioni e interessi.*

Alla luce dell’uso delle parole da parte di Smith, si possono individuare tre elementi costitutivi dell’idea di *mano invisibile*, che possono considerarsi collegati con il pensiero odierno («una delle grandi idee della storia»):

- le azioni umane individuali hanno conseguenze involontarie;
- esiste un ordine ed una coerenza degli eventi;
- le conseguenze involontarie talvolta promuovono gli interessi della società.

Ma il collegamento è difficile da provare in Smith, nel quale il concetto a volte sembra trovare compiacimento, a volte è oggetto di repulsione.

• Prove del possibile compiacimento:

- la teoria della mano invisibile vista come rappresentazione di un sistema esteticamente bello;
- l’uomo che segue ciecamente i suoi istinti, anche senza averne percezione, contribuisce ad un piano di ordine vantaggioso;
- un insieme per sé stravagante e contraddittorio è coerente con uno stato finale ordinato e coerente;
- analogia con il “teatro della natura”, il quale, attraverso l’ordinamento dei sistemi scientifici, si manifesta come uno spettacolo coerente che soddisfa l’immaginazione.

• Tre prove della possibile repulsione:

- nelle tre accezioni della mano invisibile hanno troppo rilievo le intenzioni di individui «ciechi» alquanto spregevoli, secondo Smith, come “politeisti rincretiniti, avidi possidenti, mercanti disonesti” (cfr. A. Ferguson – 1767);
- l’idea di mano invisibile contrasta con lo Smith difensore della libertà individuale e dell’illuminismo (inteso come “essere indipendenti e guardare oltre i propri interessi”):
 - il popolo visto come giudice illuminato dei propri interessi e società di esseri ragionevoli, che guarda al proprio futuro e non può essere ridotto a massa cieca di “stupidi”;
 - la mano invisibile sembra in Smith un prendersi gioco delle pretese della “mano visibile” degli ordinatori del mondo;

- Smith non sembra condividere il disprezzo, implicito nel concetto, verso i desideri che muovono l'azione individuale;
 - inaccettabilità di una divisione della umanità tra milioni di individui mediocri e ciechi ed una élite di saggi e di potenti illuminati, che sanno vedere ciò che per i più è invisibile;
 - Smith è più orientato a svelare l'inconsapevolezza e la cecità delle élites che l'autoillusione dei loro sudditi; i principali esempi di risultati nocivi non voluti riguardano decisioni di uomini o gruppi di potere;
- occorre poi ricordare che le “conseguenze non volute” sono state, nel sec. XVIII., invocate sia per avanzare preoccupazioni sul comportamento, incontrollato e la sete di guadagno di operatori individuali, sia per deprecare interventi pubblici a danno delle corporazioni (luogo in cui interessi privati e pubblici sarebbero coincisi).

5.4. Influenza e politica.

Un quarto tipo di prova mostra che A. Smith non aveva preso del tutto sul serio la teoria della mano invisibile:

La teoria dell'utile personale si allontana da molte questioni che stavano al centro della sua economia politica, che includevano:

- *gli errori commessi dai mercanti nel perseguire i loro interessi;*
- *la loro influenza sui regolamenti della politica;*
- *le particolari difficoltà della transizione da un regime di regole ad un altro.*

In particolare si soffermava sulla propensione dei mercanti ad influenzare per i loro scopi le decisioni politiche. Pur sollecitando i politici a emaciare la massima libertà di impiego dei capitali, A. Smith tuttavia sottolinea i vantaggi ottenuti dai mercanti attraverso monopoli e regolamentazioni; Di fatto, nell'attuazione di restrizioni al commercio con l'estero, «la vantata libertà dei “sudditi” viene sacrificata agli interessi dei mercanti e manifattori».

La “mano invisibile” si riduce agli esiti dei differenti tipi di intervento richiesti.

E' possibile argomentare come, così, si renda implicito il ricorso ad istituzioni regolatrici, libere da interessi particolari. Lo stesso Smith, per far fronte alla influenza politica dei mercanti e dei loro monopoli, auspica che i politici siano i guardiani dell'interesse pubblico. Però considera il fatto che i consiglieri di politica economica verso il parlamento sono sempre i datori di lavoro.

Comunque, tutto il complesso “sistema dei commerci”, nella *Ricchezza delle nazioni*, è visto come intreccio tra azione di governo attenta al bene pubblico ed interferenza da parte dei mercanti.

«Restringere la competizione – dice Smith – è sempre nell'interesse dei venditori [mercanti e manifattori]» e «sarà sempre contro l'interesse pubblico».

5.5. I sistemi clericali.

Un quinto tipo di prova mostra che A. Smith poteva non aver preso del tutto sul serio la mano invisibile: la concezione della “mano invisibile” potrebbe avere relazioni con il rapporto di Smith con il pensiero teologico.

Alcuni critici lo accusano di esserne dipendente.

Ma A. Smith era legato da amicizia con Hume, nel seguire le tendenze, tipiche degli intellettuali del suo tempo, ateistiche e critiche verso aspetti della religione considerati “superstizione”. Con il tempo la sua presa di distanza dal pensiero religioso è aumentata.

E’ perciò difficile pensare alla sua versione della mano invisibile come uno strumento di teologia cristiana.

Considerando anche la base di filosofia naturale secolarizzata del suo pensiero, si può ritenere che sia presente una componente di ironia nella sua trattazione di quel concetto.

5.6. Lo «stoicismo» di Smith.

Un ultimo argomento rispetto alla “religione naturale” stoica che è stata attribuita ad Adam Smith.

Smith però era estremamente riservato sui temi della sua sfera privata, e considerava irragionevoli le curiosità altrui in proposito.

Possiamo però essere sicuri che non aderisse alla filosofia stoica, almeno per il fatto che le teorie stoiche avevano come elemento unificante un ordine provvidenziale, al quale Smith si contrapponeva.

In generale egli ha mostrato interesse per gli aspetti etici dello stoicismo, ma ne ha rifiutato quelli metafisici: in particolare il Giove stoico (detentore della potestà provvidenziale), è da lui visto come una figura ridicola; l’idea di Provvidenza degli storcigli appare come una tragica illusione, rifiuta l’uomo stoico che nega se stesso e si rende responsabile: la mano invisibile, in tale contesto, non dovrebbe aver trovato un serio credito nel suo pensiero.

«L’etica smithiana si fonda sulla descrizione dei sentimenti morali, sulle emozioni che proviamo per i nostri amici e “le nostre relazioni più strette”, che sono anche i sentimenti che tengono unita l’intera società. L’individuo virtuoso di Smith si sforzerà di fare quanto è appropriato e quanto è buono per le circostanze in cui si troverà ad agire. Il virtuoso non riceverà precetti da un grande supervisore dell’universo, ma si sforzerà di mantenere la sua condotta sui binari da lui tracciati».

5.7. Ordine e disegno.

Il discorso qui si inserisce nel dibattito settecentesco sull’ordine dell’universo e sui suoi fondamenti.

In questo scenario si inseriscono le osservazioni di Smith sull’ordine naturale e il disegno nascosto. Ma la questione di maggior interesse era per lui la “regolarità senza ordine” o senza intervento superiore, sia divino che umano.

Le cose sarebbero andate avanti molto bene se i re non avessero dovuto decidere delle attività degli individui.

Ma la mano invisibile non è per Smith la manifestazione né di un intervento divino, né di una fondamentale armonia naturale.

Questo sarebbe il messaggio sottinteso della “mano invisibile”:

che la società potrà essere prospera oppure ordinata, senza l'intervento del governo; gli sforzi degli individui possono aver successo e promuovere gli interessi della società senza dover sottostare a sovrani e legislatori.

Ma quello che Smith *non intende suggerire* è:

che l'inesistenza di un disegno sia in sé sufficiente ad assicurare l'ordine o la prosperità: o che il laissez faire assicuri la prosperità.

5.8. Un espediente persuasivo.

Probabilmente ad AS la mano invisibile piaceva per la sua bellezza.

Mentre c'erano almeno tre motivi per trovarla poco interessante:

- rendeva futili le vite individuali;
- presupponeva una particolare reverenza per dei saggi
- contrastava con la ricerca smithiana della realizzazione politica dell'interesse personale.

La conclusione è che la mano invisibile non era un elemento rilevante nel pensiero di Adam Smith: l'idea di “mano invisibile”, come le parole che la descrivono, è non smithiana e irrilevante per il suo pensiero.

Tra l'altro si trova in contraddizione con le convinzioni di Smith sui sentimenti e le responsabilità individuali e sulle intenzioni dei singoli mercanti².

Per lui *la mano invisibile è una sorta di gingillo e non la scoperta di un ordine intrinseco*, Ma la sua notevole bellezza – il piacere che ne prova l'immaginazione – riveste una importanza politica.

La mano invisibile è un modo per convincere la gente, e i governanti, facendo appello al loro amore per i sistemi. (pag. 201)

Anche noi ci compiacciamo dei nostri sistemi, e ci ritiriamo a guardarli come verità importanti e sublimi, dice Smith, con autoironia.

5.9. Spiegazione e comprensione

Una prospettiva “cognitiva” sul concetto di mano invisibile.

Le domande ora sono:

- perché il pensiero moderno ha dato tanta importanza all'idea della mano invisibile?
- che legame c'è tra la manifestazione di una situazione ordinata e la sua origine?

I tre elementi costitutivi moderni del concetto di mano invisibile sono:

- gli esiti involontari delle azioni;
- la regolarità dei fatti successivi;
- i benefici dell'ordine involontario.

Il terzo è quello con maggiore rilevanza attuale.

² “Negare la sincerità dello spirito pubblico e il disinteresse dell'amicizia, denota scarsa conoscenza di sé” (Hume, nota 110 pag. 239; cfr. pure nota 102 pag. 237, e nota 127 pag. 241).

I. Per Smith era importante la considerazione degli *esiti buoni o cattivi*, eventualmente non intenzionali, delle azioni umane.

Nella *Teoria dei sentimenti morali* troviamo interesse per le «conseguenze buone o cattive delle azioni sui sentimenti delle persone che le compiono e sugli altri».

II. la *regolarità* richiede un approfondimento (cfr. inserto di G. B. M. al termine del paragrafo).

Nell'ambito del dibattito religioso del sec. XVII la regolarità riconduce alla domanda: l'ordine è stato progettato?

Nel secolo XX il punto di vista si sposta su un altro tipo di interessi, come i seguenti:

- se una serie di eventi è ordinata, allora è o non è possibile che quegli eventi siano prodotti da un disegno?
- perché una serie di eventi sia ordinata, è *necessario* che essa sia il prodotto di un disegno?
- quali sono le implicazioni *politiche* di queste possibilità?
- se è possibile un ordine del mondo e della economia così ordinato, da apparire *ordinato a un sovrano*, allora il sovrano diventa superfluo?

In questo contesto si colloca l'interesse di Smith a persuadere i sovrani che, a volte, *non fare nulla è valido quanto emanare regole*.

III. Per quanto concerne i benefici, i sostenitori dovranno dimostrare l'esistenza e la consistenza dei benefici e l'utilità della bellezza dell'ordine senza disegno.

L'argomento viene approfondito nel paragrafo seguente.

* * *

La **regolarità** pone una domanda rilevante per i contemporanei:

- *senza qualche nozione di una specie di mano invisibile sarebbe possibile una scienza sociale?*

Nel caso di azioni completamente prevedibili nelle loro conseguenze (determinate da leggi, sia naturali, sia costituzionali) tutto sarebbe trasparente e prevedibile, e non ci sarebbe alcuno spazio, per cercare regolarità teoriche (cfr. l'inserto GBM).

Secondo Hayek esistono tre categorie di fenomeni:

- naturali
- artificiali
- fenomeni sociali umani, con regolarità di tipo intermedio

Proudon escludeva il *caso* dallo studio di eventi sociali e sosteneva che erano le *regolarità* a sostenere la possibilità di una scienza sociale e di costituzioni politiche:

- le singole azioni autonome formerebbero processi sociali regolari e comprensibili.

Questa affermazione apre il problema, già incontrato:

- che cosa succederà una volta che un osservatore specializzato (lo scienziato saggio?) abbia svelato il segreto del gioco?

Il disvelamento dell'invisibile non può essere senza conseguenze per il rapporto del soggetto umano con una data realtà³.

Una visione che preveda regolarità e comprensione di fatti totalmente guidati da un processo sconosciuto e incontrollabile (la mano invisibile) non sarebbe conciliabile con il pensiero di Adam Smith, secondo cui, in sintonia con Hume e con Kant:

- *è l'intelletto il catalogatore e l'organizzatore della natura, e la scienza ha la funzione di imporre un ordine ai fatti – altrimenti contraddittori, caotici, senza senso – mediante categorie dell'intelletto.*

L'ordine è introdotto da noi stessi.

Questa visione (sempre più frequente nella scienza attuale) pone il problema della consapevolezza dei soggetti sociali ordinari, superando l'attribuzione di "futilità" a tutte le intenzioni che non siano quelle del *pensatore saggio*.

Occorre pure tenere presente che l'osservatore è parte della società che osserva e come tale è un giudice parziale⁴;

* * *

Inoltre:

- l'operatore soggetto alla mano invisibile contribuisce alla esecuzione di un piano che egli stesso non arriva a concepire;
- tale situazione escluderebbe l'interesse di concetti come *consapevolezza, coscienza di sé, linguaggio*; e in particolare: *il pensiero riflessivo e la sperimentazione dell'etica*.

Secondo Nozick il modello della mano invisibile si adatterebbe soltanto ai casi di baratto puro ed irriflessivo: cioè a condizioni di economia primitiva, riduttiva e pre-teorica – ovvero a una economia decisionalmente organizzata.

Conclusione della Rothschild:

- *In realtà attualmente le attività economiche sono, spesso, molto riflessive, cioè consapevoli e cognitive – e pure morali;*
- *le decisioni economiche diventano quindi molto simili alle decisioni politiche e morali: solo in alcuni casi può essere abbandonata la riflessività;*
- *la mano invisibile è un modo per interpretare la società, non una sua condizione.*

³ Se l'osservatore rende comprensibile il processo, liberandolo dalla sua invisibilità, *dopo* che accade di quella serie di eventi? Potremo, come gli ipocriti del Vangelo, far finta di non saper discernere?

⁴ Qui bisognerà riallacciarsi all'iter della fisica, da quando si è avventurata negli ambiti nucleari e subatomici.

Inserto di G. B. M.

REGOLARITA'

Le regolarità "interne" della mano invisibile⁵

Senza regolarità (non generata volontariamente dall'uomo se non come selezionata in linea derivata), non ci sarebbero scienze, sociali od altre?

"Regolarità" vuol dire che:

ogni volta (o quasi) che si manifesta un evento caratterizzato da condizioni A, B, C ecc.), poi accade l'evento R caratterizzato rispettivamente da condizioni R_A, R_B, R_C, ecc.

In tal caso l'osservatore si chiede se tra A, B, C ecc. e rispettivamente R_A, R_B, R_C si possa configurare un legame di causa-effetto.

Ci si può chiedere anche se l'uomo, trovando insoddisfacenti le condizioni dell'evento R (conseguenze non volute) connesse con la situazione caratterizzata da A, B, C; ecc., non possa imporre a tale situazione di "produrre" condizioni R¹ tali da assicurare una situazione preferita.

* * *

Anche nelle scienze socio-economiche si danno *regolarità*.

In particolare la scienza economica di tipo liberista⁶ sostiene di rilevare ed osservare *regolarità* impresse nella società, come esito (di causa-effetto?) di azioni umane la cui intenzione è il *puro interesse* (cfr. la lezione sulla *Etica razionale*).

Questo è quanto quella dottrina afferma in sostanza.

Questo processo resterebbe *invisibile*, ma comunque sarebbe fonte di una costruzione sociale di mirabile ordine e bellezza:

Input noto —————> scatola nera —————> output ottimale e perfetto

Secondo alcuni, agli occhi di osservatori saggi, il processo della scatola nera potrebbe rivelare i suoi segreti.

Ma l'economia liberista non ci dice – perché non lo sa o perché ha bisogno di "non saperlo" – che *il processo stesso della ottimizzazione del risultato* (la soddisfazione dell'interesse dei soggetti economici "proprietari" del processo) contiene in sé (dentro di sé) un elevato potenziale di "danno" arrecato ad altre entità: soggetti umani, esseri viventi, oggetti e sistemi materiali, coinvolti passivamente, in maniera diretta o indiretta, nel processo di generazione della ottimizzazione stessa (cfr. lezioni e schemi sulla pericolosità intrinseca della ottimizzazione del rapporto R/C).

Questa è una *regolarità* empiricamente rilevabile e teoricamente dimostrabile, anche se minacciosamente nascosta dentro la scatola nera, che rappresenta il processo di trasformazione attraverso cui i soggetti economici (mercanti singoli o organizzazioni mercantili) attuano il loro desiderio di massimizzazione del proprio interesse.

Non si dà ottimizzazione economica sicuramente esente da questa minacciosa regolarità.

La probabilità della sua influenza può forse essere ridotta (ma quasi mai annullata) da azioni e interventi mossi da specifiche sensibilità *non economiche*, ovvero da *accorgimenti esterni* (per esempio politici) messi in atto deliberatamente a difesa delle "vittime".

A queste azioni si associano quasi sempre violazioni più o meno consapevoli delle leggi di ottimizzazione (considerate *naturali*).

⁵ Cfr. le dispense del Corso universitario su "astrazione" e su "etica razionale".

⁶ Insisto a chiamare *liberista* il pensiero economico nato nel XVIII secolo, e *liberale* il contemporaneo pensiero sociale e politico: non si tratta della stessa cosa, anche se si sono reciprocamente confrontati ed hanno in vario modo interagito, non sempre in sintonia.

Occorre dire che nel caso di organizzazioni aziendali produttive e di grandi dimensioni, tali opzioni diventano *in pratica* impossibili o marginalissime (per esempio *elemosine*).

* * *

Dunque qui abbiamo la instaurazione di circuiti relazionali (propriamente *sociali*), quasi inevitabili, anche se non necessariamente intenzionali, che producono esiti definibili come nocivi, e; più precisamente *delittuosi*.

Anche se molti si ostinano ad ignorare il funzionamento di tali relazioni, credo di poter dire che non è il caso di parlare qui di una nuova mano invisibile, questa volta malefica: infatti sia i circuiti che i loro esiti sono, per chi vuole vederli, *visibilissimi*, ed esprimibili in forme razionali abbastanza semplici.

Allora la vera regolarità determinata, l'“ordine mirabile”, indotti nella società dal processo produttivo e mercantile, si riducono ad un mix di conseguenze utili alla società e gradevoli e di conseguenze disastrose: le prime sono chiare per quanto concerne i soggetti proprietari, mentre non si capisce bene come si possano assicurare a tutti gli altri – da cui l'idea di mano invisibile; e tra gli economisti del secolo XIX circolava il sospetto che la misura dei loro effetti benefici fosse davvero scarsa, commisurata alla enormità della domanda (Malthus).

Le seconde invece si riducono ad una costante minaccia di sopraffazione e di distruzione verso gli elementi “deboli” del gioco economico, che si manifesta con meccanismi fin troppo evidenti ed analiticamente definiti, ed attuati dal sistema economico *ogni volta che sia possibile*.

Tutto questo non avviene tanto nei confronti dei competitori perdenti della competizione produttiva (i quali di solito, quando sono perdenti, finiscono quasi sempre di cavarsela egregiamente), quanto *contro intere categorie di esclusi* dai meccanismi decisionali, che vanno dai “consumatori puri” ai fornitori di manodopera subordinata, da fasce sociali “sofferenti” (come pensionati, ammalati anziani o poveri, lavoratori divorati dal vortice della cosiddetta “mobilità” ecc.) fino a popolazioni più o meno totalmente “marginalizzate”, i cui membri sono unificati dal fatto di *non partecipare come soggetti al gioco competitivo*.

Oggetto di questa aggressione, si sa, è pure ogni contesto di “risorse” ambientali biologiche o fisiche (diciamo *naturali*), “sfruttabili” da ogni produttore “libero” con onere nullo o minimo, ai fini di perseguire l'ottimizzazione di cui stiamo parlando.

* * *

Da giovane dicevo: «ogni volta che ti lasciano fare qualche cosa, è perché aumenta il potere di qualcuno».

Il dominio della produzione-mercato capitalistico ha a disposizione un esercito di potenziali vittime dello sforzo di rendere massimo R e minimo C, nella formula dell'interesse; un esercito fornito dalla riserva di ogni possibile esistente, vivente o meno, privo di “potere di mercato”.

Che cosa fare di fronte al paradosso sul quasi universale silenzio che mette in ombra tali minacce, sia da parte dei poteri pubblici e delle forze politiche, sia da parte dei cittadini, sia da parte degli studiosi, questi ultimi magari nascondendosi dietro al doppio alibi della mano invisibile e delle conseguenze non volute?

5.10. *Il massimo valore possibile.*

Secondo il terzo elemento costitutivo della mano invisibile:

- *l'ordine involontario si rivela benefico per coloro che regola*
- il sistema si autoorganizza seguendo regole e vincoli sociali posti dalla mano di un legislatore umano (moderne teorie dell'equilibrio economico, vicine alla idea di Smith della bellezza estetica del sistema).